

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ V Domenica del Tempo ordinario - 6 febbraio  
■ Letture: Isaia 6, 1-2a. 3-8; Salmo 137  
1 Corinti 15, 1-11; Luca 4, 21-30

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### La fotografia e i santi: un dialogo/1

Il rapporto tra storia dell'arte e rappresentazione fotografica dei santi è una questione non ancora sufficientemente dibattuta ma assai affascinante come dimostrano gli spunti formulati da esperti in imagologia, Hans Belting e in semiotologia, Roland Barthes. Lo scontro tra pittura e fotografia non rappresenta più un problema da tempo ed effettivamente non era stata una questione così gravosa neppure quando alcuni temevano che il mezzo fotografico dovesse soppiantare la pittura. Oggi è interessante chiedersi se una fotografia possa essere un'immagine di culto.

Fare fotografie è stato possibile dal giorno in cui una circostanza scientifica, la scoperta della sensibilità alla luce degli alogenuri d'argento, ha permesso di captare e fissare direttamente i raggi luminosi emessi da un oggetto variamente illuminato. La foto è letteralmente un'emanazione del referente. Da un corpo reale, che era là, sono partiti dei raggi che raggiungono me, che sono qui; la foto del corpo che non c'è più viene a toccarmi come i raggi differiti di una stella. La fotografia non rimmembra il passato, l'effetto che essa produce non è quello di restituire ciò che è abolito, dal tempo o dalla distanza, ma di attestare che ciò che vedo è effettivamente stato.

San Giovanni Bosco e santa Teresa di Lisieux sono stati i primi santi fotografati della storia, i loro fototratte si sono diventati la loro immagine ufficiale. Tale nuova iconografia, derivata dall'utilizzo del mezzo fotografico, serviva per uniformarli alle esigenze comunicative del XX secolo e conferire attualità al loro messaggio di fede. Il carattere di appello integra la funzione dell'immagine nell'offrire un documento autentico dell'aspetto del santo. La fotografia diventa l'effigie del santo stesso alla quale si sono ispirati tutti i ritratti a pittura successivi ma solo la fotografia garantisce la somiglianza con il soggetto e ce ne può restituire lo sguardo. La predilezione dei fedeli è per le forme artistiche storiche. Una coscienza delle nuove forme può scaturire dalla considerazione che ogni forma nel tempo è di pari valore e perciò per contrapporre l'autorità dell'antico alle novità occorre valutare la loro storia. Dato l'enorme numero di nuove immagini prodotte, ancora pochi anni fa, affinché un'immagine sacra avesse validità atemporale doveva preferibilmente avere un aspetto antico. Il caso emblematico fu il disappunto dei fedeli quando entro l'altare barocco intitolato a san Giuseppe Moscati nella chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, venne posta la fotografia del santo anziché il suo ritratto a olio (nella foto).

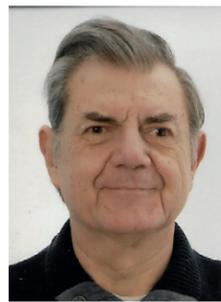
Stefano PICCENI



In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro

reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

# Gesù sulla barca della nostra vita



Sono undici versetti sui quali sono state scritte pagine e pagine di commenti, meditazioni, incoraggiamenti. Undici versetti che fanno tremare i polsi. Perché ogni volta, dopo averli letti od ascoltati, nasce la domanda: che cosa dicono a noi, qui e ora? Forse possiamo metterci nei panni di Simone e poi, dai suoi gesti, cercare qualche indicazione per il nostro oggi.

Già, Simone. Uomo concreto, spontaneo, rude, ma capace di generosità. Mani scavate dai remi e dalle reti. Fiuto per cogliere il minimo réfolo e ruotare subito il timone per braccare i pesci. Ma stanotte è andata buca. Niente pescato. Niente guadagno. E c'è la famiglia da mantenere, un remo da sostituire, la pece che aumenta di prezzo. C'è il lockdown, la cassa integrazione, i vestiti per i figli che crescono, le rate del mutuo da pagare e sperare che la fabbrica non fallisca. E mentre lui, umore nero, continua a lavare le reti, ecco quel 30enne parlare di cieli

nuovi e terre nuove. Facile fare bei discorsi quando non faticati di notte. Proprio come i fervorini di certi rabbì che non si sono mai (o quasi) sporcate le mani a lavorare. E tu, invece, passi le notti ben sveglio su un'ambulanza, o a sfornare il pane, o a trasportare pacchi Amazon.

Poi, quel giovane sale sulla barca di Simone e gli chiede di scostarsi dalla riva. Non



si impone. Sa come parlare a chi è in difficoltà. Nessun giudizio, nessuna ironia, neppure compassione per l'insuccesso. L'esatto contrario di cosa oggi propone una certa (dis)educazione: svilire, criticare, umiliare gli altri.

Poco dopo, la richiesta incredibile: andare di nuovo a pescare. La risposta di Simone è davvero *politically correct*. Ma si intuisce il pensiero: «Questo figlio di falegname che ne sa di pesca? I pesci si prendono di notte, mica di giorno». Però, per non fare brutta figura, Simone accetta. Non solo: lo chiama Maestro perché, sì,

alcuni prodigi glieli aveva visti fare, anzi qualche ora prima gli ha guarito la suocera. E comunque se la pesca fosse andata di nuovo buca, la figuraccia l'avrebbe fatta il rabbì, mica lui. Già, come talvolta si ascoltano le proposte del Vescovo, o di un Ufficio pastorale, o anche del parroco: un sorriso di consenso mentre si pensa «Altra carta da leggere. Ma cosa vuole, si è sempre fatto così. Sarà un sant'uomo, ma non sa con chi ha a che fare». Invece, il miracolo. Simone e i suoi prendono così tanti pesci che devono chiamare rinforzi. Non è possibile! In pieno giorno! Chi li capisce i pesci (i giovani, gli adulti) oggi?

E lui, il capo-equipaggio, si rende conto della sua meschinità: si butta in ginocchio. Forse gli spunta una lacrima. Come quelle dopo il canto di un gallo, un giovedì notte. Come le nostre dopo un errore.

Ma più stupefacente è la risposta del rabbì. Lo so che hai poco, ma a me basta così come sei. Parti dalla tua esperienza. Lo so che sembra stupido pescare in pieno giorno, come sembra stupido evangelizzare dove centri commerciali e covid hanno fatto il vuoto. La tua vita vale comunque per amare gli altri. A volte basta una parola per

dire agli uomini d'oggi, così incollati ai social, che sono fatti per un altro incontro, per un'altra vita. E far sognare anche loro. «Oggi il cristiano deve diventare un regalo per tutti, un sostegno, una luce» (mons. Derio Olivero).

Quel rabbì non ha bisogno di primi della classe, di gente qualificata, di professionisti della fede. Ha bisogno di uomini con le mani callose e il cuore generoso. Uomini che quando avrebbe senso chiamare pure le donne a mettere tutti quei pesci in salamoia per giorni migliori, hanno il coraggio di mollare tutto e fidarsi di una Parola. Senza chiedersi dove andranno.

Un azzardo, certo. Affidarsi a chi ci chiama per nome e si fida proprio di noi, peccatori, sconfitti, salendo sulla barca della nostra vita. Basta concedergli uno spiraglio ed ecco che è nuovo lo sguardo con cui abbracciare il mondo per amare con stupore.

Per questo, Simone, diventato Pietro, potrebbe chiederci di mettere in pratica le parole di un canto liturgico frequente nelle nostre comunità: «Ma la voce che ti chiama / un altro mare ti mostrerà/ e sulle rive di ogni cuore/le tue reti getterai». Già, perché le barche, le nostre barche, le nostre vite, sono più sicure in porto, ma non è per questo che sono state costruite.

**diac. Lorenzo BORTOLIN**  
parrocchia S. Ignazio di Loyola, Torino;  
addetto Ufficio diocesano  
Comunicazioni sociali

## La Liturgia

# La Presentazione del Signore

Nell'oggi liturgico la Chiesa, il 2 febbraio, celebra l'incontro di Gesù con il suo popolo rappresentato da Maria, Giuseppe, l'anziano Simeone e la profetessa Anna. Quella della Presentazione del Signore è una festa di antica istituzione e tradizione che prima della riforma del calendario liturgico concludeva le feste di Natale. È attestata a Gerusalemme attorno al 384 dal celebre diario della pellegrina Egeria. Veniva celebrata il 14 febbraio, 40 giorni dopo l'Epifania, in relazione alle testimonianze bibliche. Nel IV secolo, infatti, in Oriente la nascita di Gesù veniva celebrata il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. La presentazione al tempio, secondo la narrazione evangelica (Lc 2,22-58), doveva essere compiuta trascorsi 40 giorni dalla nascita e quindi il 14 febbraio, esattamente 40 giorni dopo l'Epifania, si celebrava questa festa. Poco a poco la festa locale di Gerusalemme entra nel calendario delle altre Chiese del mondo cristiano.

Nel VII scolo giunge a Roma per opera di Papa Sergio I, pontefice di origini orientale. Negli antichi sacramentari è riportata con il nome greco di «Hypapanti» che significa «incontro»: oggetto della festa, infatti, è l'incontro tra il vecchio Simeone ed il piccolo Gesù speranza di Israele. In passato la festa aveva una connotazione mariana, mentre oggi viene posta maggiormente in risalto la figura di Gesù, restituendole così la sua originaria natura di celebrazione legata al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

L'elemento che oggi caratterizza la Liturgia romana della Presentazione del Signore è la processione con i ceri: per questo la celebrazione viene anche chiamata la candelora. Vista la bellezza e il significato della processione di ingresso con i fedeli (e la rarità con cui ricorre: è prevista solo in questa festa e nella Domenica delle Palme), nonostante l'impossibilità in questo tempo di pandemia e

il fatto che cada in un giorno feriale, si propone di farla, anche solo con pochi membri in rappresentanza di tutti, dal fondo della chiesa. Riguardo alle candele può essere significativo lasciarle a ciascun fedele al termine della celebrazione, in modo che luce di Cristo raggiunga ogni dimora.

La celebrazione della festa della Presentazione del Signore è anche il giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata Mondiale della Vita consacrata, come richiamo per tutti i consacrati a far memoria della loro particolare vocazione nel seno della Chiesa. Nella nostra diocesi, come in molte altre, questa festa viene celebrata in Cattedrale riuniti attorno all'Arcivescovo per sottolineare ancor più il suo carattere ecclesiale: «La vita consacrata è un grande dono di Dio alla Chiesa, dono di Dio al suo Popolo. Quanti hanno fatto la scelta dei consigli evangelici, possano irradiare nel mondo l'amore di Cristo con la loro testimo-

nianza» (Papa Francesco). Questa celebrazione è un'occasione per incontrare sorelle e fratelli di altre Congregazioni, respirando quel clima di fraternità e familiarità che ben incarna il «congregavit nos in unum Christi amor». Per l'occasione è tradizione in alcune realtà organizzare un coro di «occasione», che comprende anche religiosi/e e consacrati/e che all'interno delle loro Congregazioni svolgono già abitualmente questo ministero. Non essendo previste prove per cui si scelgono i canti più conosciuti attingendo dal Repertorio regionale «Nella Casa del Padre» e per l'assemblea viene preparato un foglietto con tutti i ritornelli (testo e melodia) dei canti eseguiti durante la celebrazione per favorire la partecipazione al canto. Possa in questo giorno e sempre risplendere nei cristiani la luce della fede; la luce della carità operosa; la luce della castità gioiosa; la luce della povertà generosa!

suor Lucia MOSSUCCA